

Bustric

Il mago si veste da clown

Milano — Immergersi nella soffice ironia dei suoi atteggiamenti, lasciarsi irretire dai suoi giochi di prestigio è come un tuffo in un rimpianto passato: nato a Firenze trentacinque anni fa, laureatosi in lettere e filosofia al Dams di Bologna, Sergio Bini — in arte Bustric — è tornato a Milano con «Escamot, la meravigliosa arte dell'inganno»: e cioè l'antico mestiere dell'intrattenimento, e la tecnica dell'illusione che si tramuta ben presto in beffa. Uomo per tutte le stagioni, clown «esperto in tutte le necessità ed i bisogni», Bustric dissemina nel suo spettacolo una lunga serie di piccole illusioni, per dimostrare che vedere non significa guardare, e nel gioco della vita tutto è solo sofferenza, anche le cose apparentemente più scontate: «persino gli specchi dovrebbero riflettere prima di riflettere».

Sulle note di qualche canzonetta Anni Trenta questo omino accuratamente vestito come una gagà a caccia d'avventure introduce con grazia il suo personaggio, raggiungendo il palcoscenico dalla platea con una valigia piena di illusioni, e subito illustra la sua filosofia dell'inganno facendo comparire dal nulla il primo grappolo di palline. Giunge davvero subito dopo la citazione shakespeariana con due fiammelle che ardono sulle palme delle mani e spingono il protagonista ai più autentici lamenti che la storia della drammaturgia ricordi. Sono però i suoi travestimenti ad avvicinarlo al mondo dei clown, dall'uomo a tre gambe — vera chicca di illusionismo — alla parodia tchaikovskyana della ballerina non del tutto eterea, con un costume certamente ispirato allo struzzo più che al cigno. Maestro di drammatizzazione e buon giocoliere fa cose straordinarie con la bombetta del suo «Bramino», un illusionista del tempo petroliniano dove il gioco magico non è mai fine a se stesso, ma serve per innescare una nuova magia, mentre la precedente non si è ancora spenta.

d. gel.